LE INCREDIBILI CONSEGUENZE E L'ASSURDO CONGEGNO DELLA "MACCHINA RUBA-VOTI„

Nei meandri della truffa elettorale

A una differenza di due soli voti tra maggioranza e minoranza corrisponderebbe una differenza di 170 seggi in Parlamento! Migliaia di operazioni di alta matematica - Come può accadere che i candidati D.C. restino gabbati - La trappola dei "decimali„

Sotto il pretesto di voler assicurare la funzionalità del Parlamento e la stabilità del governo, il ministro dell'Interno, nell'approssimarsi della consultazione elettorale per la rinnovazione della Camera dei Deputati, ha presentato il 21 ottobre di quest'anno un suo disegno di legge diretto a modificare le norme elettorali contenute nella legge del 5 febbraio 1948, n. 26.

La modifica proposta dall'on. Scelba alla legge elettorale — con cui si fecero le elezioni politiche del '48 — assegna al partito o ai partiti apparentati, che ottenessero nazionalmente la metà più uno dei voti, 380 seggi alla Camera, invece dei 295 che ad essi spetterebbero in base al sistema proporzionale; e cioè 86 seggi in più, i quali verrebbero tolti agli altri partiti che ottenessero anche un solo voto meno della metà. Per la differenza di un solo voto, si verrebbe così a creare, tra il primo gruppo di partiti e il secondo, un distacco di 170 posti, poichè a questo secondo gruppo ne resterebbero solo 210. Scelba, a cui piace evidentemente parlare per eufemismi, dice che in tal modo si vuol dare un premio a chi ha ottenuto un voto di più. Chi è abituato a chiamare le cose col proprio nome dice che questo è un furto.

Come funziona la legge truffa

Ma lasciando da parte qui, ogni giudizio sugli aspetti costituzionali, giuridici e morali della proposta dell'on. Scelba, noi crediamo sia utile e opportuno far conoscere ai cittadini italiani quale sia il congegno complicato e macchinoso escogitato per l'attuazione della proposta Scelba: un congegno macchinoso e complicato da migliaia di addizioni, moltiplicazioni, divisioni, arrotondamenti, compensazioni, allineamenti di decimali e una ridda di primi indici, secondi indici, terzi indici e mille altre astruserie, dove è difficile raccapezzarsi; un congegno che dovrebbe funzionare a Roma, anche per le elezioni che si svolgono in Sicilia o nel collegio di Trento e di Bolzano, al di fuori di ogni controllo; un congegno che legittima ogni dubbio e che, a parte la truffa iniziale, riduce le elezioni a qualche cosa di simile al Totocalcio o al giuoco del lotto.

La conoscenza di questo congegno macchinoso servirà anche a smorzare l'entusiasmo degli onorevoli deputati democristiani, i quali hanno esultato dinanzi alla prospettiva di conservare il posto. Vedranno, invece, che su almeno un centinaio di essi incombe il pericolo di vedersi soffiare il seggio parlamentare da altri loro colleghi, anche se essi riceveranno i voti necessari e sufficienti per essere rieletti.

Ma veniamo al congegno. Supponiamo che nelle prossime consultazioni vi siano 27 milioni di voti validi. L'ipotesi è plausibile, se si considera che il 18 aprile 1948 i voti validi furono 26.284.458 e da allora ad oggi il numero degli elettori è aumentato di circa un milione di unità.

In base all'ipotesi che un gruppo di partiti raggiunga la metà più uno, noi potremo avere questa situazione: maggioranza voti 13.500.001 seggi 380; minoranza voti 13.499.999 seggi 210. Totale voti 27.000.000 seggi 590.

Una volta affluiti a Roma i dati delle votazioni nelle singole circoscrizioni, l'Ufficio centrale nazionale accerta innanzi tutto se l'ipotesi di almeno la metà più uno si è verificata. Nel caso affermativo l'Ufficio determina i quozienti nazionali di maggioranza e di minoranza in questo modo: dividendo la somma totale dei voti riportati dalla maggioranza e dalle minoranze per il numero dei seggi rispettivamente assegnato; cioè dividendo per 380 i voti complessivi della maggioranza e per 210 i voti complessivi di tutte le minoranze.

Nella ipotesi fatta di 27 milioni di voti validi e della metà più uno alla maggioranza si troverà che:

— il quoziente nazionale di maggioranza è di 35.526;

— il quoziente nazionale di minoranza è di 64.588.

Dopo questa prima operazione si passerebbe alla divisione del bottino tra le liste collegate di maggioranza. Riferiamo, a questo punto, non le nostre previsioni ma le previsioni e i calcoli ottimistici del governo. La stampa governativa dà per certo che la maggioranza assoluta dei voti sarà conquistata dalla D. C., dal PLI, dal PSDI e da altre piccole liste collegate fra loro. La stessa stampa governativa ha calcolato, più volte, che la D. C. otterrà circa il 40 per cento dei voti. Noi sappiamo che, nelle recenti elezioni amministrative, le cose sono andate diversamente; ma per far piacere a Gonella, supponiamo anche noi che la coalizione dei partiti governativi ottenga il 50% dei voti più uno, e in particolare che la D. C. ottenga il 39% dei voti e gli altri gruppi collegati ottengano il restante 11% dei voti più uno. Ecco, in questo caso, quale sarebbe la suddivisione dei voti tra i vari partiti della coalizione di maggioranza:

D. C. voti 10.530.000 posti 295; P. S. D. I. voti 1.130.000 posti 36; P. L. I. voti 700.000 posti 20; P. R. I. voti 500.000 posti 14; Altri voti 540.001 posti 15. Tot. voti 13.500.001. Totale posti 380.

Con appena il 39% dei voti la D. C. si beccherebbe così 295 seggi, cioè il 50% dei seggi. La D. C. si assicurerebbe la maggioranza assoluta alla Camera (295 seggi su 590) pur essendo una minoranza nel Paese!

Si passerebbe quindi alla distribuzione dei posti tra le liste della minoranza. Anche qui riferiamo non i nostri calcoli, ma quelli del governo, secondo cui le sinistre avrebbero ottenuto nelle passate elezioni amministrative e otterrebbero nelle prossime elezioni solo il 35% dei voti (in realtà noi sappiamo che nelle ultime elezioni amministrative le sinistre hanno superato questa percentuale). E supponiamo inoltre che, tra le liste di minoranza, figurino quelle del M.S.I., del PNM e di altri piccoli gruppi che riportino complessivamente il restante 15% dei voti meno uno. Il quadro che ne uscirebbe sarebbe il seguente:

Sinistre con voti 9.450.000 posti 147; M. S. I. con voti 1.500.000 posti 23; P. N. M. con voti 1.500.000 posti 23; Altri con voti 1.049.999 posti 16. Totale voti 13.499.999. Totale posti 210.

Più voti e meno seggi

Le sinistre, come si vede, pur nella ipotesi di un aumento di 1.313.363 rispetto al 18 aprile 1948, otterrebbero 36 posti in meno di quanti ne ottennero allora.

Dopo questa suddivisione truffaldina dei seggi sul piano nazionale tra le singole liste della maggioranza e le singole liste della minoranza si passerebbe al riparto dei seggi nelle singole circoscrizioni: prima si dividono i seggi tra il gruppo risultato di maggioranza sul piano nazionale e quello risultato di minoranza; poi si dividono i seggi tra le singole liste del gruppo di maggioranza e le singole liste del gruppo di minoranza.

Qui le cose cominciano a complicarsi e chi riuscirà a seguire la nostra esposizione potrà dire a se stesso di essere veramente bravo.

Prendiamo ad esempio una circoscrizione in cui i deputati da eleggere siano 24 e in cui le liste che, sul piano nazionale, siano risultate di maggioranza, abbiano riportato 562.791 voti, e quelle che siano risultate di minoranza abbiano invece riportato 643.169 voti. Quanti seggi avranno le liste di maggioranza, che nella circoscrizione hanno ottenuto meno voti delle liste del gruppo di minoranza, e quanti posti avranno queste liste di minoranza, che nella circoscrizione hanno ottenuto invece la [illegible] dei voti?

La risposta verrà fuori da un cumulo i[illegible] di operazioni, a base di calcoli sublimi, e pre[illegible] una piccola [illegible]eggiata attraverso le altre ventinove circoscrizioni.

State bene attenti. Si divida i voti della maggioranza (562 791) per il quoziente nazionale (35.526) e se ne ottiene il rapporto 15,841. Esso è il cosiddetto primo indice circoscrizionale di maggioranza. Si dividono poi i voti della minoranza (643 mila e 169) per il quoziente nazionale di minoranza (64 mila e 588). Se ne otterrà il rapporto 9.958. E' il cosiddetto primo indice circoscrizionale di minoranza. Questi indici danno una prima idea del numero di seggi che spetteranno circoscrizionalmente alla maggioranza (15,841) e alla minoranza (9,958).

Ma siccome 15,841 + 9,958 fanno 25,799, e cioè più di 24, quanti sono i seggi assegnati alla circoscrizione, i nostri due primi indici valgono solo in via approssimativa. Per assegnare i seggi, questi primi indici vanno cioè corretti, e alla correzione si procede così. Si moltiplica ciascuno dei primi indici suddetti per 24, poi si divide ciascuno dei due prodotti per la somma degli indici stessi e cioè per 25,799. Si otterranno così i due secondi indici, ossia quelli corretti: 14,73 per la maggioranza e 9,27 per la minoranza. Cominciamo ad esserci: nella circoscrizione presa ad esempio i governativi, con 562.791 voti, avrebbero diritto a posti 14,73; i non governativi, con 643.169 voti, avrebbero diritto soltanto a posti 9,27.

Ma i posti non si possono dividere in centesimi. Bisognerà quindi procedere all'arrotondamento: 14.73 diventerà 15 e 9,27 diventerà 9. E questi sono i terzi indici, cioè quelli arrotondati. Ma non è ancora finito.

Sono di scena i terzi indici

Prima di poter considerare questi ultimi indici come definitivi bisogna fare una visitina alle altre 29 circoscrizioni, chiamare a raccolta i terzi indici, cioè quelli arrotondati, di ciascuna di esse, e addizionare tra loro tutti e trenta i terzi indici della maggioranza per vedere se arrivano esattamente al totale di 380, che è il numero complessivo dei seggi che spettano alla maggioranza. Se così è ci possiamo fermare. Ma se sono di più o di meno bisogna procedere al conguaglio. Immaginiamo che il totale dei terzi indici della maggioranza non sia di 380, ma soltanto di 367. C'è una differenza in meno di 13 seggi, rispetto al totale dei 380 seggi che la maggioranza dovrebbe avere alla Camera.

Per recuperare questi tredici seggi, si ricercano quelle circoscrizioni nelle quali i terzi indici della maggioranza sono stati arrotondati per difetto, hanno cioè perduto la parte decimale. Si trova quali sono, tra questi decimali soppressi, i più alti, e in quelle tredici circoscrizioni alle quali si riferiscono i tredici decimali più alti accadrà che le minoranze dovranno cedere un posto alle liste di maggioranza.

Comincia qui il dramma dei singoli candidati democristiani. Arrivati a questo punto essi credono infatti di poter emettere un grido di gioia. Finalmente ci siamo, la torta è abbondante e possiamo sederci a tavola.

Come accadono le «sorprese»

Eh no, cari amici! Non è così. Può infatti accadere questo: che, in alcune circoscrizioni, alcuni candidati democristiani, pur avendo ottenuto i voti necessari per essere eletti, debbano cedere il posto a candidati dei partiti minori; mentre, in altre circoscrizioni, potrà accadere l'opposto.

Difatti alla ripartizione dei posti tra le varie liste della maggioranza in ciascuna circoscrizione, si procede in questo modo.

Si calcolano, innanzitutto i quozienti circoscrizionali di maggioranza. Tali quozienti si ottengono dividendo la somma totale dei voti riportati dal gruppo di maggioranza nella circoscrizione per il numero dei seggi attribuiti nella circoscrizione al detto gruppo di maggioranza. Poi si prende in considerazione quella lista del gruppo di maggioranza che abbia riportato il minor numero di voti. Quindi si dividono i voti riportati da questa lista in ogni singola circoscrizione per i rispettivi quozienti circoscrizionali di maggioranza. Si otterranno così, per le trenta circoscrizioni o per il numero di circoscrizioni in cui la lista è stata presentata, altrettanti quozienti di lista che saranno formati da una parte intera e da una parte decimale. Si attribuiscono a questa lista, nelle singole circoscrizioni, tanti posti quante sono le unità della parte intera del quoziente di lista trovato nella circoscrizione. Se i posti così assegnati nell'insieme delle 30 circoscrizioni non raggiungono i posti spettanti alla lista sul piano nazionale, i posti mancanti si andranno a prendere nelle circoscrizioni dove la parte decimale del quoziente di lista è più alta. Se i posti mancanti sono, ad esempio, 5, la lista prenderà ancora un posto nelle cinque circoscrizioni in cui ha i decimali più alti.

Si passa poi alla seconda lista e così via via fino alla lista che sul piano nazionale, è la più forte, nel nostro caso quella della D.C. Ai candidati della D.C. della circoscrizione considerata spetteranno dunque tutti i posti che non sono stati presi dalle liste dei minori parenti.

Ci spieghiamo con un esempio. Immaginiamo che in una circoscrizione il gruppo di maggioranza abbia preso, complessivamente, mezzo milione di voti, così ripartiti:

D.C.	voti 400.000
Altre 10 liste complessivamente	» 100.000
Totale	500.000

Supponiamo ancora che in detta circoscrizione il quoziente circoscrizionale di maggioranza sia di 50.000 voti. Al gruppo di maggioranza spetterebbero dunque 10 seggi (500.000 diviso 50.000). Teoricamente alla D.C., spetterebbero 8 posti (400.000 diviso 50.000) e due soltanto all'insieme delle altre liste. Ma facciamo l'ipotesi, non soltanto possibile, ma probabile, che tutte o buona parte delle altre liste abbiano, nella circoscrizione considerata, i decimali più alti a confronto dei rispettivi decimali delle altre circoscrizioni. Le dieci liste minori, o quelle di esse che si troveranno in tali condizioni, soffieranno ai candidati democristiani tutti e dieci i seggi spettanti in questa circoscrizione alla maggioranza. A questi candidati d.c. resterà la soddisfazione di aver contribuito, oggi col loro voto favorevole alla legge di Scelba e domani con il loro lavoro di propaganda, a dare 295 seggi complessivi alla D.C.; ma i dieci seggi che essi perdono a favore degli alleati minori, se li prenderanno indebitamente i loro colleghi democristiani di altre circoscrizioni. Alla divisione del bottino essi non parteciperanno!

La formula astrale che riserba di queste sorprese dicono sia di La Malfa. La sua esposizione letteraria è di Scelba. Ai candidati democristiani cui dovesse toccare una simile sorpresa non resta neppure la soddisfazione di poter fare un controllo e di potere, in caso di sbagli, proporre ricorso alla Giunta delle elezioni.

Le operazioni, come abbiamo detto in principio, si eseguono tutte al centro — e cioè a Roma — ed errori se ne possono commettere, volontariamente o meno. E' vero che i calcoli vengono fatti con le macchine; ma anche le macchine sbagliano: a chi di noi non è capitato, almeno una volta, di comprare un pacchetto di nazionali, ermeticamente chiuso, e di trovarvi dentro non già 20 ma soltanto 19 sigarette?

In questo caso, per fare un controllo, bisognerebbe avere a disposizione, dettagliatamente, i risultati elettorali di tutte le circoscrizioni e fare per proprio conto tutta quella infernale serie di operazioni cui abbiamo accennato, tutti quei calcoli di primi, secondi, terzi ed eventualmente quarti indici, con relativo confronto di decimali, lista per lista, e per tutte le circoscrizioni. Meglio rinunziarci, mettersi l'animo in pace e attendere le elezioni del 1958. E non ci si dica che errori non se ne possono verificare. Nelle passate elezioni ci furono quelli di cui furono vittime l'on. Tibaldi Chiesa e l'on. Giannini.

Furto con destrezza

Ovvero... lezione di applicazione pratica della nuova legge elettorale democristiana.

Otto volumi per un ricorso

Se qualcuno avesse poi tanta pazienza da mettersi al lavoro e da condurlo a termine, e riuscisse a trovare che un errore è stato commesso a suo danno, per farlo valere dinanzi alla Giunta delle elezioni dovrebbe presentare a questa un ricorso di almeno otto volumi irti di calcoli infinitesimali! Poi dovrebbe attendere che ciascuno dei componenti della Giunta rifacesse da sè tutti i calcoli per convincersi della giustezza del ricorso. Sono sogni.

Ma ammettiamo per ipotesi che un tal sogno possa avverarsi. In questo caso, per riparare all'errore la Giunta delle elezioni dovrebbe ricorrere al metodo del chiodo scaccia chiodo.

Già. Poichè per dare il posto al ricorrente ingiustamente bocciato bisognerebbe inizialmente toglierlo a un candidato di una delle liste minori della circoscrizione. Ma questa lista dovrebbe a sua volta riavere il posto ceduto in altra ciscoscrizione, e così all'infinito. Chi fu che scoprì la legge della propagazione delle onde sonore? La Giunta delle elezioni dovrebbe riscoprire questa legge e applicarla allo spostamento dei deputati!

Meglio sciogliere la Camera e rifare le elezioni con la vecchia legge. Meglio ancora bocciare la legge proposta da Scelba e dare ai suoi ideatori una lezione di moralità, di correttezza politica e di rispetto della Costituzione.

Una postilla: abbiamo steso questa spiegazione della legge per aderire a un desiderio, espressoci da parecchi colleghi democristiani che sono in istato di allarme. Ci siamo sforzati di essere chiari, ma dubitiamo seriamente che coloro stessi i quali dovrebbero votare la legge, arrivino a orientarsi nel grande pasticcio. E i 27 milioni di elettori ci capiranno niente? E allora, come potranno giustamente orientarsi nell'esercizio del loro diritto di voto?

MICHELE BIANCO

La nuova legge d.c.

DE GASPERI — *Questi sono gli articoli della nuova legge. Sono sicuro che saranno applicati secondo lo spirito della nostra tradizione...*

VITA DI PARTITO

Le riforme economiche e sociali

«La prospettiva che vogliamo aprire al popolo italiano con tutto il nostro lavoro, è quella di uno sviluppo pacifico sulla base della Costituzione democratica e repubblicana, che noi difendiamo e che vogliamo venga attuata nella sua lettera e nei suoi principi. Sono stati elaborati dei progetti di legge dai nostri gruppi parlamentari, in collegamento coi gruppi parlamentari del Partito socialista e degli indipendenti. Sono progetti di legge coi quali si tende veramente a dare inizio ad una applicazione dei principi sociali della Costituzione. Sviluppando la nostra agitazione attorno a questi progetti di legge riusciremo a dimostrare a tutti che cosa vuol dire per noi l'applicazione della Costituzione repubblicana, come noi intendiamo questa applicazione nella sua parte sociale».

Con queste parole il compagno Togliatti, nella recente sessione del Comitato Centrale, ha richiamato l'attenzione di tutto il partito sui progetti di riforme economiche e sociali già posti in discussione nel Paese, e che prossimamente saranno presentati in Parlamento. Si tratta dei progetti per la nazionalizzazione dei monopoli della industria elettrica e chimica (Montecatini); delle industrie siderurgiche e meccaniche di Stato; per la eliminazione dei tuguri; per l'assistenza sanitaria gratuita alle classi povere.

In questo campo finora si è fatto soltanto della propaganda. Per la prima volta ora si propongono delle soluzioni concrete per i più gravi problemi della economia nazionale, che interessano le più diverse categorie sociali e da cui dipendono le condizioni di vita di tanta parte del popolo italiano. Si creano così le condizioni per una vasta attività non solo di propaganda, ma di effettiva agitazione ed azione politica, poichè ci si lega agli interessi di grandi masse della popolazione, si mettono in movimento milioni di uomini e di donne per obiettivi concreti e praticamente realizzabili. Questo è il fatto nuovo che quella iniziativa rappresenta per l'attività del partito. E' un nuovo campo di azione che si apre alle attività delle Federazioni e Sezioni del partito, che offre larghe possibilità di sviluppare con successo una vasta ed efficace azione politica.

Gli avversari hanno subito avvertito la importanza di quella iniziativa, e già tentano di ricorrere a diversivi. Essi affermano che il loro anticomunismo non riguarda il campo della politica economica e sociale, dove si potrebbero anche avere dei punti di contatto. I motivi che renderebbero impossibile tale contatto sarebbero altri, e precisamente il proposito dei comunisti di distruggere la Costituzione; e poi la loro soggezione al governo sovietico. Ma in verità, a queste sciocche menzogne non credono coloro stessi che le dicono. Questi sono tentativi di diversione per sfuggire al dibattito sui problemi economici e sociali che quei progetti di riforma pongono in discussione. Perciò, è su tali problemi che noi dobbiamo impegnare a fondo gli avversari, senza lasciarci deviare dalle idiozie dei Comitati civici e loro alleati. Ed è soprattutto al popolo, ai più direttamente interessati che noi ci dobbiamo rivolgere. Che cosa si pensa delle nostre proposte? Quali sono le critiche e le controproposte? Quali altre soluzioni si propongono per quei problemi, tuttora insoluti, e che pure hanno importanza fondamentale per la vita e il progresso di tutta la nazione?

A questi interrogativi bisogna rispondere.

Noi, una nostra risposta la abbiamo data. Quale è la risposta degli avversari? Se riusciremo a sviluppare in tutto il Paese un dibattito di questo genere e di tale ampiezza, sarà facile scoprire agli occhi della maggioranza della popolazione quale sia il fondo vero e reale dell'anticomunismo dei ceti conservatori e reazionari del nostro Paese: il loro sordido egoismo, i loro ingiusti privilegi di classe.

Per realizzare questo obiettivo è necessario che ogni Federazione provinciale prepari ed attui un concreto piano d'azione il quale si proponga di prendere contatto con tutte le categorie sociali interessate alle riforme, e di suscitare un largo dibattito fra i più vasti strati della popolazione. Si tratta di prendere la iniziativa di conferenze e pubblici dibattiti, convegni e riunioni su singole questioni che volta a volta possono riguardare operai e contadini, artigiani e commercianti, piccoli e medi industriali, professionisti e intellettuali ecc., poichè tutti sono interessati a quelle riforme. Non pretendere che le soluzioni da noi proposte siano le migliori e le più perfette. Bisogna ascoltare ed accogliere consigli e suggerimenti, che si possono riassumere in ordini del giorno da inviare ai gruppi parlamentari proponenti. Insomma, si tratta di creare intorno a quei progetti il più largo interesse e consenso di opinione pubblica. A questo modo l'azione politica del partito acquista un più vasto respiro, e può riuscire — come dice il compagno Togliatti — *a dimostrare a tutti che cosa vuol dire per noi l'applicazione della Costituzione repubblicana, come noi intendiamo questa applicazione nella sua parte sociale.*

MAURO SCOCCIMARRO

L'ATTIVITÀ DEL PARTITO

Comunicazioni al compagno Togliatti

Da lettere e telegrammi pervenuti al compagno Togliatti risulta che, tra le altre, hanno già terminato il tesseramento le seguenti organizzazioni:

Cellula fratelli Gigli di Livorno; cellule refrattaria, dei forni A, elettrica, dei treni 850-1000, prodotti delle Acciaierie Ilva di Piombino; cellule femminili III e V della Sezione Baroni e cellula femminile II della Sezione Casalini di Piombino; cellula Barontini della Sezione Baroni di Piombino; Sezione Maffi di Livorno che ha reclutato 6 nuovi compagni e una ragazza alla FGCI; cellula n. 9 dello stabilimento Aniene di Rosignano Solvay; cellula «Maremmana» di Piombino; Sezione di S. Piero dell'Isola d'Elba; cellula n. 9 dell'Ansaldo meccanica di Genova, che ha superato del 30 per cento anche l'obiettivo del bollino sostenitore; cellula n. 23 della Fonderia delle officine Galileo di Firenze; cellula Ramini di Pistoia; cellula n. 4 della Sezione Gramsci di San Giovanni in Fiore; Sezione Marmore di Terni, che ha reclutato anche 45 nuovi compagni; cellula Palazzaccio di Cecina; cellula di Navacchio (Pisa); Sezione Bonelle (Pistoia).

Si sono impegnate a terminare il tesseramento entro mesi di novembre e dicembre di questo anno, reclutando nuovi compagni, la Sezione Rissotto di Bolzaneto, la Sezione Crevari di Voltri, la cellula Malvisi Prato di Genova, la Sezione 14 luglio di Genova (che ha già ritesserato il 90 per cento dei compagni), la Sezione di Staglieno, la Sezione Mandali di Genova (che ha già reclutato 15 nuovi compagni e si impegna a diffondere 100 bollini sostenitori fuori del partito), la Sezione Formenti di Genova, le cellule del cantiere Ansaldo di Sestri Ponente. La Sezione comunista di Montaione (Firenze), oltre a terminare il tesseramento, si impegna a raccogliere per il 21 dicembre a favore del Partito 260 capponi, 1 vitello, 2 suini, 55 abbonamenti all'*Unità* e 45 a *Toscana Nuova*.

Contro la truffa elettorale

In tutte le organizzazioni e in corso una larga azione per approfondire e propagandare i problemi dibattuti nella recente sessione del Comitato Centrale e per studiare i documenti del XIX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

La lotta contro la truffa elettorale è pure oggetto di numerose risoluzioni votate dalle giunte d'intesa del nostro partito con il partito socialista oltre che da organismi popolari e di massa.

Al 2. Convegno provinciale dei capigruppo della provincia di Pesaro, riunitosi domenica scorsa, si è discusso anche della legge elettorale; al termine del convegno è stata votata una risoluzione in cui i capigruppo si impegnano «a lavorare affinchè tutto il popolo conosca la legge-truffa e protesti contro di essa, a far sì che tutto il popolo sostenga ogni giorno, attraverso delegazioni, ordini del giorno, assemblee, la lotta che i parlamentari democratici conducono al Parlamento in difesa della libertà, della pace, della democrazia...».

A Roma, nei luoghi di lavoro la protesta si allarga ogni giorno e sempre più frequenti sono i casi in cui i lavoratori, dopo una prima manifestazione, rinnovano il loro sdegno con nuove astensioni dal lavoro e nuove assemblee.

Alla Farnesina gli edili della Garbarino hanno effettuato un terzo sciopero di 10 minuti. Trenta minuti di sospensione dal lavoro si sono avuti nei cantieri dell'impresa FERMAT, alla Barra, all'Immobiliare Pietrasanta e al cantiere di Villafiorita. Una grande assemblea ha avuto luogo nel cantiere officina dell'Impresa Cidonio.

Gli operai della FATME, nel corso di una nuova assemblea tenuta il 25 novembre hanno votato un ordine del giorno presentato da un gruppo di lavoratori iscritti al partito della Democrazia Cristiana per invitare il Congresso della D. C. ad esprimersi contro il progetto di legge governativo. L'ordine del giorno è stato recato alla sede del congresso nazionale della Democrazia Cristiana da una delegazione di lavoratori.

Brevi corsi a Milano

A Milano la Commissione scuola, per realizzare le decisioni del Comitato federale, ha disposto l'organizzazione di «brevi corsi» dedicati al tesseramento e reclutamento 1953. I corsi si svolgeranno la sera del 6 e tutta la giornata dell'8 dicembre in tutte le sezioni. La prima lezione sarà dedicata allo studio e alla discussione del rapporto tenuto dal compagno Togliatti alla recente sessione del Comitato Centrale, mentre la seconda lezione sarà dedicata allo studio e alla discussione sul significato e la realizzazione del «tesseramento lampo» e sulla impostazione della propaganda per il reclutamento.

Conferenza d'officina a Sestri

Una conferenza d'officina del cantiere di Sestri ha avuto luogo recentemente. Dopo la relazione del segretario del Comitato di fabbrica ha parlato, tra gli altri, il segretario della cellula n. 7 il quale ha riferito un buon esempio di lavoro: «Dall'Allestimento Navi erano stati trasferiti nel nostro reparto sette operai aderenti alla CISL... Tra essi e alcuni nostri compagni correvano rapporti tutt'altro che buoni, come invece devono intercorrere tra lavoratori. Questo, in parte per colpa dei nostri compagni che si comportavano in modo settario. Il comitato di cellula fece rilevare in una riunione che il comportamento dei compagni era sbagliato. Si cominciò a discutere serenamente con i lavoratori «liberini», ad avere con loro rapporti amichevoli e cordiali. Oggi questi sette lavoratori hanno rapporti amichevoli e discutono con i nostri compagni, partecipano a quasi tutte le nostre riunioni, dibattono con noi i problemi del reparto e quelli più generali che interessano tutti i lavoratori e il più delle volte si uniscono alle manifestazioni e alle lotte indette dalle organizzazioni di classe...»

La campagna del tesseramento

La campagna del tesseramento si sta svolgendo con rapidità in tutte le regioni; così, per esempio, in provincia di Terni 15 sezioni, con un totale di 2.011 iscritti hanno terminato il tesseramento e nelle tre prime settimane sono stati reclutati, in tutta la provincia, 332 nuovi compagni.

Ad Ancona 10 sezioni hanno sorpassato il 100 per cento degli iscritti e sette sezioni hanno superato il 90 per cento.

---

96 *Appendice dell'UNITA*

IL NOVANTATRE

Grande romanzo di VICTOR HUGO

— Salvatevi, Monsignore — gridarono tutte le voci.

— Prima tutti voi — disse il marchese.

— Voi per primo, Monsignore — disse l'abate Turmeau.

— Io per ultimo.

E il marchese riprese con voce severa.

— Nessuna emulazione di generosità, non abbiamo il tempo di essere magnanimi. Voi siete feriti, vi ordino di vivere e di fuggire. Presto! approfittate di questa uscita. Grazie Halmalo.

— Signor marchese — disse l'abate Turmeau — ci dobbiamo separare?

— In basso senza dubbio. Non si scappa mai in compagnia.

— Monsignore ci dà un appuntamento?

— Sì. Una radura in una foresta. La Pierre Gauvain Conoscete il luogo?

— Lo conosciamo tutti.

— Vi sarà domani a mezzogiorno. Tutti quelli che possono camminare vi si trovino.

— E ricominceremo la guerra — disse il marchese.

Intanto Halmalo, facendo leva sulla pietra girevole, constatò che non muoveva più L'apertura non poteva più chiudersi.

— Monsignore — disse, — affrettiamoci. La pietra resiste. Ho potuto aprire il passaggio, ma non potrò chiuderlo.

Effettivamente la pietra, dopo un lungo periodo di disuso, era come anchilosata nei cardini. Impossibile ormai imprimerle un movimento.

— Monsignore — riprese Halmalo — speravo richiudere il passaggio, e che gli azzurri entrando non trovassero più nessuno non capissero più niente e vi credessero andati in fumo. Ma ecco: la pietra non vuol saperne. Il nemico vedrà l'uscita e potrà inseguirvi. Almeno, non perdiamo neppure un minuto. Presto, tutti giù per la scala.

L'Imanus posò la mano sulla spalla di Halmalo.

— Camerata, quanto tempo occorre per uscire da questo passaggio, ed essere al sicuro nella foresta?

— Nessuno è gravemente ferito? — domandò Halmalo.

Risposero:

— Nessuno.

— In questo caso basta un quarto d'ora.

— Così — riprese l'Imanus, — se il nemico non entrasse qui che fra un quarto d'ora?...

— Potrebbe inseguirci, ma non ci raggiungerebbe.

— Ma — disse il marchese — saranno qui fra cinque minuti, questo vecchio cofano non li tratterrà a lungo. Ne verranno a capo colpendolo col calcio dei fucili. Un quarto d'ora? Chi li arresterà per un quarto d'ora?

— Io — disse l'Imanus.

— Tu, Gouge-le-Bruant?

— Io, monsignore. Ascoltate. Su sei, siete cinque feriti. Io non ho che una scalfitura.

— Io non ho neppure quella — disse il marchese.

— Voi siete il capo, Monsignore. Io sono il soldato. Il capo e il soldato sono due.

— Lo so, abbiamo ciascuno un dovere differente.

— No, Monsignore, noi abbiamo, voi ed io, lo stesso dovere, che è di salvarvi.

L'Imanus si volse verso i suoi camerati.

— Camerati, si tratta di tenere in scacco il nemico e di tardare l'inseguimento il più possibile. Ascoltate. Ho tutta la forza, non ho perduto una sola goccia di sangue; non essendo ferito resisterò più a lungo di un altro. Partite tutti. Lasciatemi le armi, ne farò buon uso. Mi incarico di tener a bada il nemico una buona mezz'ora. Quante sono le pistole cariche?

— Quattro.

— Mettetele in terra.

Fecero ciò che egli voleva.

— Va bene. Resto. Vedranno con chi hanno a che fare. Ora, presto, andate.

La situazione disperata soppresse i ringraziamenti. Ebbero appena il tempo di stringersi la mano.

— A presto — gli disse il marchese.

— No, Monsignore, spero di no. Non a presto, perchè io morirò.

L'uno dopo l'altro, tutti si inoltrarono nella scala angusta, per primi i feriti. Mentre scendevano il marchese prese la matita del suo taccuino, scrisse qualche parola sulla pietra che non poteva più girare e che lasciava aperto il passaggio.

Venite, Monsignore, non ci siete più che voi — disse Halmalo.

E Halmalo cominciò a scendere.

Il marchese lo seguì.

L'Imanus rimase solo.

XIII

CARNEFICE

Le quattro pistole cariche erano state posate sulla pietra, perchè quella sala non aveva pavimento. L'Imanus ne prese due, una per mano.

Avanzò obliquamente verso la porta della scala ostruita e mascherata dal cofano.

Gli assalitori evidentemente temevano qualche sorpresa, una di quelle esplosioni finali che sono contemporaneamente la catastrofe del vincitore e del vinto. Tanto il primo attacco era stato impetuoso, altrettanto l'ultimo era lento e prudente. Non avevano potuto o forse non avevano voluto sfondare violentemente il cofano: ne avevano demolito il fondo col calcio dei fucili, e forato il coperchio a colpi di baionetta. Da quei buchi cercavano di vedere nella sala prima di arrischiarsi ad entrare.

Il lume della lanterna che rischiarava la scala passava attraverso quei buchi.

L'Imanus scorse una pupilla appoggiata ad uno di quei buchi. Rapidamente adattò a quel buco la canna di una delle sue pistole e premette il grilletto. Il colpo partì e l'Imanus, felice, sentì un orribile grido. La palla aveva colpito l'occhio e attraversato la testa, del soldato che guardava, e che era caduto riverso per la scala.

Gli assalitori avevano intaccato abbastanza largamente in due punti la parte bassa del coperchio praticandovi due specie di feritoie; l'Imanus approfittò di una di queste aperture, vi passò il braccio e scaricò a caso il secondo colpo di pistola sul mucchio degli assedianti. La palla probabilmente rimbalzò, perchè si sentirono diverse grida come se tre o quattro fossero stati uccisi o feriti; si sentì per la scala un gran tumulto di uomini che perdevano piede ed indietreggiavano.

(Continua)

«Vedranno con chi hanno a che fare» disse l'Imanus...